

lordi superiori alle L. 350 mila. Si vedrà poi se e quanto il Comune ritrarrà d'utile da questa compartecipazione; ma evidentemente, anche se col cambiamento d'impresa le cose d'un tratto cambiassero a segno che i quattrini entrassero giù a palate, bisognerà pur sempre, per la media, aspettare cinque anni, prima di potere in base alla medesima contrarre poi, nel sesto anno, un qualche mutuo.

Dunque: sul canone di 106 mila lire, nulla; sulla compartecipazione del 20 % sugli utili lordi oltre le 350 mila, nulla; dove diavolo peschi la *Gazzetta* il milione che promette già nei primi quattro anni non si capisce. Per l'organo ufficiale della nuova Impresa, questa scarsa conoscenza del Capitolato è un po' grave!

Nè si invochi — tanto peggio — l'art. 14, il quale, facendo lecito al Comune di introdurre altre opere oltre alle opere di cui all'art. 8 (cioè oltre i 3 milioni e mezzo del N. 42 della *Gazzetta*) stabilisce che « quando le nuove costruzioni ecc. producano un utile all'Impresario, resta per patto espresso inteso che il medesimo sarà tenuto a corrispondere un aumento di fitto, da giudicarsi da arbitri ».

Nè infine, anche volendo fare dei calcoli sublimi di probabilità, si potrà fare assegnamento sulla partecipazione del Comune nel fondo di riserva (lettera 4 aprile dell'on. Ferraris) che, concessa pure l'ipotesi più favorevole, non si avvererà per una parte che alla fine della locazione, cioè fra 30 anni, e pel rimanente, Dio solo sa quando.

E allora? Allora bisognerà concludere che il contratto, così come si presenta, per ora e per parecchi anni ancora non consente di opere da parte del Comune se non le riparazioni generali di cui al N. 3 dell'art. 6, fissate nella somma di L. 150 mila: e nulla di più. Se ne vuole di più l'Impresa aumenti il canone: come, per la ragion del contrario, chiaramente si evince dalla disposizione del N. 6 della offerta 4 Aprile dell'on. Ferraris. A meno che l'Impresa (ma questo noi non lo sappiamo) giovandosi della frase, a dir vero laconica, del Capitolato, la quale chiude il N. 3 dell'art. 6, « ogni maggior spesa (oltre le 150 mila) sarà a carico dell'impresa » voglia essa sborsare le L. 850 mila che mancano per raggiungere il milione dei primi quattro anni. E — notisi bene — in questa somma non po-

trebbe neppure comprendere le 120 mila (60 nel 911, 60 nel 912) che essa è tenuta a spendere nell'acquisto di nuovo mobiglio, biancheria ecc. — solo gradatamente, durante gli anni successivi, l'Impresa è vincolata dall'art. 13 a introdurre, in misura di 10 mila lire per ogni anno, le residue lire 180.000 fino a raggiungere le totali L. 300 mila — perchè la lettera e lo spirito del capitolato espressamente escludono tale spesa — e si capisce — dal concetto di spese per opere di migliorie e di ampliamenti.

I progetti della *Gazzetta* sarebbero parsi meglio a proposito varii mesi indietro, quando ancora non conoscendosi l'entità del canone annuo (si parlava anzi che le Terme rendessero annualmente dalle 140 alle 160 mila lire nette) il capitolato prevedeva l'ipotesi che il canone potesse anche risultare superiore alle 106 mila e prestabiliva appunto il reimpiego in lavori di tale eccedenza. E difatti, se il canone fosse stato, ad esempio, di 126 mila, sulle 20 mila in più si sarebbe potuto richiedere al Comune la contrattazione di un corrispondente mutuo per le prime opere dell'art. 8.

Ma una volta fissato il canone in 106 mila, ritardato a 5 anni l'accertamento di un utile a ricavarsi dalla percentuale del venti oltre le 350 mila d'incassi lordi, allontanata tanto che addirittura si perde dall'orizzonte l'eventualità d'una partecipazione al fondo di riserva, parrebbe forse miglior cosa, o egregia Consorella, lasciare un po' tranquilla la ridda di questi milioni, perchè ci sarebbe pericolo che anch'essi facciano la fine immatura dei milioni di buona memoria dell'on. Ferrero di Cambiano.

Resta il progetto di legge — *Deus ex machina* della situazione finanziaria del Comune — sui prestiti dalla Cassa D. e P. dietro delegazione dei proventi sul dazio; ma se tale progetto fatto legge risolve proprio la questione finanziaria del nostro Comune, è oggetto che esamineremo altra volta.

GRANDE DEPOSITO ED ASSORTIMENTO

CERA LAVORATA MINIATA ed ORNATA

Drogheria C. GAMONDI - Corso Bagni

ACQUI

La candidatura dell'avv. Mussa nelle Elezioni Provinciali

L'Avv. Giovanni Mussa, ben noto alla cittadinanza per avere esercitato per qualche anno l'avvocatura fra noi, sollecitato da un gruppo di elettori dei mandamenti di Incisa Belbo e Mombaruzzo, si presenta candidato nelle prossime elezioni provinciali. I due mandamenti rimasti vacanti in seguito alla morte del consigliere provinciale geometra Gaspare Bonzi, stanno per avere un nuovo rappresentante degno del favore elettorale. Non solo per amichevole proposito, il nostro giornale si accinge a patrocinare questa candidatura.

L'Avv. Mussa, nella non breve permanenza fra noi, palesò in cento occasioni di vagheggiare le tendenze politiche ed amministrative da noi propugnate. Sin dai primi anni della gioventù, nei pubblici comizi e nei convegni popolari egli aveva dimostrato di voler attendere con passione ai problemi più ardenti della vita politica e alle questioni tecniche che agitano la vita amministrativa della Provincia e del Circondario. Tutti ricorderanno con quale impeto oratorio, nei momenti più solenni della vita pubblica italiana, flagellasse le corruzioni parlamentari e le colpevoli tirannie amministrative.

In quei momenti di sincera e profonda indignazione, la bella testa possente incorniciata da una folta capigliatura e dall'aurea barba tizianesca, si trasfigurava in un atteggiamento che aveva alcunchè di jeratico e profetico. E la sua voce tonante aveva vibrazioni profonde che destavano echi duraturi negli ascoltatori i quali sentivano in lui il sincero annunziatore di fermi propositi nella lotta intrapresa. Alieno da esagerazioni rivoluzionarie, ma anelante alla rigenerazione politica ed amministrativa della sua patria, mantenne sempre fede ad una idealità guidata da un senso pratico che non lo sviò mai nella conoscenza di cose e uomini. Così nell'arringa penale a cui si era specialmente dedicato portò più volte la sua calda parola a difesa degli umili e dei bisognosi.

Alcuni anni or sono, colpito da non lieve infermità, aveva dovuto abbandonare temporaneamente questo aringo in cui si riprometteva di raccogliere allora dovuti alla bella intelligenza e allo slancio giovanile. Ma la sua forte fibra trionfò del male, ed egli si rialzò come giovane quercia bersagliata dall'uragano estivo. Raccoltosi fra le pareti della sua nuova casa benedetta dal sorriso di una amorosa compagna, si rafforzò in una tranquilla vita coniugale. Ma in questa serena esistenza lontana dai tumulti popolari che tanto avevano lusingato l'avventurosa gioinezza, egli mantenne, come una vestale, viva la fiamma delle alte idealità, fermo nel proposito di prepararsi a nuove lotte generose.

E qui specialmente appare la sua virtù. Quando il fulmine si abbatte fragorosamente sul pioppo frondoso,

questo, pur restando in piedi, inaridisce a poco a poco sino a morire. Quando si abbatte sulla quercia, pur fulminata questa sfida ancora per lungo tempo le tempeste della natura. In quel raccoglimento pensoso, lontano dagli uomini e dalle loro passioni morbide, il nostro amico si piegò su se stesso per attingere novella forza. La sua mente popolata di fantasmi sempre più vividi nel tormento dell'inazione, sfavillò di novella energia e di novella luce. Se egli potesse narrarci le visioni radiose che attraversarono il suo pensiero nel crepuscolo delle facoltà visive, forse noi potremmo scorgere una meravigliosa fantasmagoria cara a un poeta e a un filosofo. Ma l'inazione non poteva durare a lungo in quella indole combattiva e piena di ardimento. Egli si presenta ora agli elettori dei mandamenti di Incisa Belbo e Mombaruzzo, come un uomo che sia passato nella oscura e paurosa selva delle umane passioni, meditando e frenando gli impeti generosi, avviandosi verso l'aurora di una vita novella.

Si dirà: quale contributo potrà portare quest'uomo nelle aride discussioni curialesche del Consiglio Provinciale di Alessandria?

Risponderemo che quando un uomo ha molto sofferto e molto pensato, ha dato mille energie alla sua mente che vola più in alto ma che appunto per questo sa discendere a terra quando è opportuno e discernere con senso più pratico i bisogni della regione e della provincia. Del resto, i bisogni della Provincia e del Comune, sfrondati del loro involucro tecnico, sono necessità esclusivamente umane, meglio sentite da chi si sia sprofondato per lungo tempo negli abissi della propria anima.

Noi sappiamo che l'Avv. Mussa si è acquistato larghe simpatie personali nella valle del Belbo e specialmente in Incisa ove abita durante l'estate. Siamo certi che a questo annunzio, la maggioranza degli elettori sarà per lui anche nelle altre frazioni del Collegio Provinciale.

MONACO, li 22 Ottobre 1910.

Ill.mo Sig. Direttore, del giornale La Bollente - Acqui.

Le saremo oltremodo obbligati se vorrà pubblicare sul pregiato periodico « La Bollente » la seguente lettera aperta al Signor Sindaco della Città d'Acqui.

Ringraziandola, ci creda Devotissimi
J. B. CHIAPPORI - O. BRIDA
Elettrotecnici.

Lettera aperta all'Ill.mo Signor Sindaco della Città d'Acqui

I sottoscritti in data 28 Settembre 1910 ebbero l'onore di depositare presso cotesto Onorevole Municipio formale domanda di concessione stradale per l'impianto ed esercizio dei tramway elettrici per la Città d'Acqui e frazione Lussito, conformemente al dispositivo della legge e regolamento sulle tramvie a trazione meccanica

Si avverte la numerosa Clientela che causa l'aumento dello Spirito e vino Malaga l'AMARO GAMONDI venne anmentato a L. 2,50 la bottiglia, sconto ai rivenditori. Degustazione L. 0,15 il bicchierino. Si avverte pure che ai contraffattori si procederà a termine di legge avendo depositato la marca con decreto del Ministero Industria e Commercio.

GAMONDI CARLO